

II RAPPORTO SU IMMIGRATI E PREVIDENZA NEGLI ARCHIVI DELL'INPS REGOLARITÀ, NORMALITÀ, TUTELA

SINTESI

I paesi dell'Unione Europea, e in particolare l'Italia, stanno attraversando una fase di profondi cambiamenti, che vanno dall'invecchiamento della popolazione agli squilibri del mercato del lavoro, dalle incertezze in campo economico alla crisi dei sistemi socio-assistenziali e previdenziali. Molti paesi registrano preoccupanti carenze di manodopera in un ampio numero di settori, ad alta come a bassa qualificazione (dalla collaborazione familiare e l'edilizia all'informatica e la sanità). In Italia, e nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, l'invecchiamento della popolazione è particolarmente accentuato e gli immigrati sono diventati una componente strutturale e sempre più rilevante del mercato occupazionale.

In questo contesto il ruolo dei nuovi arrivati è allo stesso tempo necessario e controverso, perché percepito anche come una potenziale minaccia sociale.

Il *II Rapporto su immigrati e previdenza negli Archivi dell'INPS*, partendo da queste constatazioni aiuta a meglio comprendere il ruolo degli stranieri sia come lavoratori che come utenti del sistema di protezione previdenziale e assistenziale, anche al fine di garantire loro prestazioni in linea con quelle erogate ai lavoratori italiani, essendo soggetti alla stessa normativa assicurativa e previdenziale.

I dati presi in esame sono quelli consolidati alla fine del 2003, quando l'UE si componeva di 15 Stati, e mettono a disposizione una molteplicità di informazioni, tanto più che la pubblicazione sulla Rivista cartacea "Sistema Previdenza" è stata integrata da ulteriori approfondimenti, consultabili *on line* sul sito www.inps.it.

Ripartizione territoriale

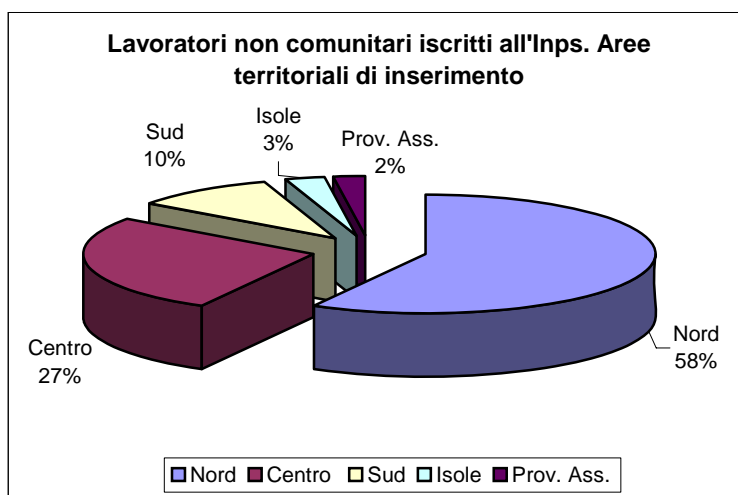
I lavoratori e le lavoratrici non comunitari assicurati all'INPS alla fine del 2003 sono 1.471.026. Si tratta nella quasi totalità di lavoratori dipendenti da aziende o da famiglie (96,7%), di cui il 4,4% nel settore agricolo, il 22,6% nel settore domestico e il 69,7% negli altri settori. Ridotta, seppure in crescita, è invece la quota dei lavoratori autonomi (3,3%).

La disomogenea ripartizione per grandi aree territoriali attesta le diverse capacità produttive e occupazionali del territorio nazionale: Nord 58,1%, Centro 26,8%, Sud 10,2% e Isole 2,6%, mentre per il 2,3% degli assicurati non è stato possibile accertare la provincia di appartenenza.

Confrontando questi dati con quelli sui cittadini stranieri soggiornanti, rilevati dal Ministero dell'Interno alla stessa data (31 dicembre 2003), si riscontrano valori percentuali quasi identici per il Nord (57,8%), per il Sud (10,5%) e per le Isole (3,0%) e solo per il Centro una flessione di più di un punto percentuale: questo significa che, tra i soggiornanti nelle regioni centrali, vi è una presenza notevole anche per motivi diversi dal lavoro, segnatamente, per motivi religiosi e di studio.

A livello regionale, il confronto tra i dati sui soggiornanti e quelli sui lavoratori iscritti all'INPS (tabella in appendice statistica) conferma, innanzitutto, le maggiori capacità occupazionali delle regioni dell'arco nord-orientale e centrale (Trentino, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Abruzzo), nelle quali la percentuale dei lavoratori prevale su quella dei soggiornanti, con uno scarto che raggiunge anche i 7 punti percentuali (Trentino, Marche). In Lombardia e nel Lazio invece, vale a dire nei due principali poli immigratori del paese, la percentuale dei soggiornanti è più alta di quella dei lavoratori assicurati, con uno scarto pari, rispettivamente, a 2,5 e a 12 punti percentuali. La valutazione di questo andamento appare complessa, non solo per quel grande polmone economico che è la Lombardia ma anche per l'economia romano-laziale, che ha mostrato un tasso di crescita ben al di sopra della media nazionale: ciò impedisce di parlare in queste regioni di mancanza di adeguate

possibilità di sbocco occupazionale. Oltre a ribadire la presenza di cittadini stranieri per motivi diversi dal lavoro, è anche ragionevole ipotizzare che il dato sia una spia delle difficoltà che i lavoratori immigrati incontrano ad inserirsi nel mercato formale del lavoro, come del resto dimostrato dalle quote riguardevoli di istanze di regolarizzazione presentate nel 2002 nelle due regioni, dalle domande presentate per l'utilizzo delle quote del 2006 e dal sistema delle ispezioni nelle realtà aziendali, non del tutto soddisfacente nelle grandi aree urbane.



FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes-Inps/Monitoraggio Flussi Migratori

Tipologie di inserimento produttivo

Tenuto conto della diversa composizione delle percentuali per categorie di assicurati, gli Archivi dell'INPS consentono di individuare alcune tipologie di inserimento occupazionale caratteristiche dei vari contesti territoriali.

Il Nord si distingue per la massima incidenza di non comunitari assicurati all'Istituto in qualità di lavoratori dipendenti da aziende (Nord Ovest 73,4%, Nord Est 76,2%). All'interno di questo comune denominatore l'Ovest si differenzia per ricorrere maggiormente ai lavoratori domestici (21,5%), seppure in misura ridotta rispetto alla media nazionale, e l'Est per il più cospicuo ricorso alla manodopera agricola (4,5%), seppure non nelle elevate percentuali riscontrabili nel Mezzogiorno.

Il Centro è in tutti i sensi un'area mediana, con percentuali inferiori al Nord per l'utilizzo di lavoratori dipendenti (62,2%) e di lavoratori agricoli (3,4%), nella media relativamente ai lavoratori autonomi (3,3%) e con la percentuale più alta di impiego dei lavoratori domestici (31,0%), anche per la presenza dell'area metropolitana di Roma, che da sola assorbe il 20% dei lavoratori del settore.

Il Sud e le Isole si caratterizzano per un'incidenza superiore alla media di lavoratori agricoli (13,8%) e domestici (28,8%) e per una quota ridotta di lavoratori dipendenti da aziende (56%) e autonomi (2%).

Il Rapporto dell'INPS consente di entrare nel merito di queste differenze anche a livello regionale e, non di rado, delle singole province, mostrando la capacità per così dire "camaleontica" degli immigrati, che, a prescindere dalle competenze professionali e dalle aspettative personali, si adattano alle esigenze economico-produttive del contesto che li accoglie.

Provenienze per nazioni e aree continentali

Anche i dati previdenziali attestano che l'immigrazione italiana si caratterizza per un elevato policentrismo delle provenienze nazionali.

Quasi la metà dei lavoratori non comunitari iscritti negli Archivi dell'INPS proviene dall'Europa (45,6%, il 96,7% dei quali dall'Europa dell'Est), in tutto 669.995 persone. Seguono l'Africa con il 24% (353.450 lavoratori, il 78,1% dei quali dell'Africa del Nord), l'Asia con il 17,1% (251.700, per il 94,1% dell'Asia orientale), l'America con l'11% (162.036, l'81,8% dei quali dell'America del Sud), gli apolidi con il 2,2% (31.652) e l'Oceania con lo 0,1% (2.193).

I primi tre paesi di provenienza dei lavoratori sono, in ordine decrescente, Romania, Albania e Marocco, rispettivamente con il 13% (190.719 persone), il 10,8% (159.401) e il 10% (146.812) del totale degli iscritti non comunitari. Superano le 90.000 unità gli ucraini (pari al 6,3%), seguiti da cinesi e filippini, entrambi intorno alle 60.000 unità e con un'incidenza del 4,5% e del 4,3%. Con valori tra i 40.000 e i 30.000 lavoratori, troviamo poi polacchi (3,2%), tunisini (2,9%), ecuadoregni (2,7%), peruviani (2,7%), senegalesi (2,7%), jugoslavi (2,5%), moldavi (2,2%) e srilankesi (2,1%).

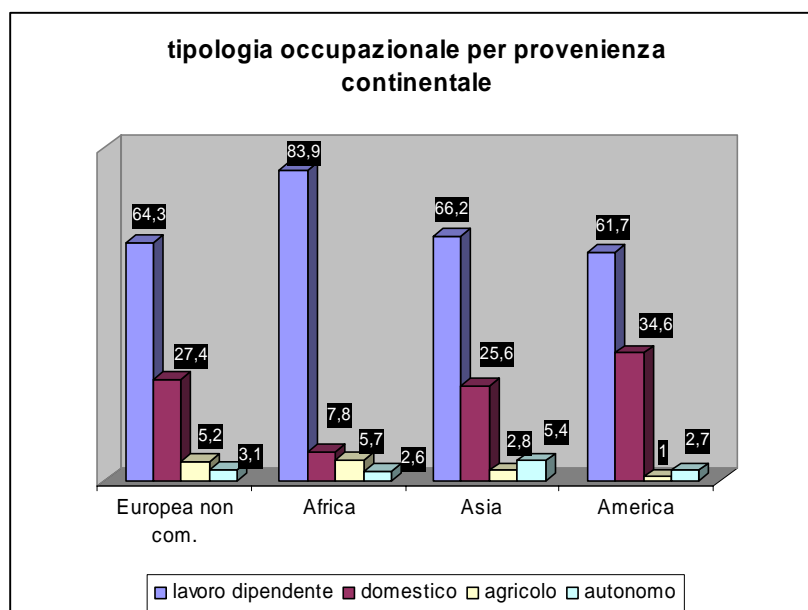
ITALIA. Graduatoria continenti e primi Paese d'origine dei lavoratori non comunitari iscritti all'INPS (2003)

Continente	%	Paesi	%
Europa	45,6	Romania	13,0
Africa	24,0	Albania	10,8
Asia	17,1	Marocco	10,0
America	11,0	Ucraina	6,3
Oceania	0,1	Cina	4,5
Nazione non rilevata	2,2	Filippine	4,3
-	-	Altri paesi	51,1
Totale	100,0	Totale	100,0
Totale assicurati: 1.471.026			

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes-Inps/Monitoraggio Flussi Migratori

Una consistente concentrazione di specifici gruppi nazionali, più che nel mercato del lavoro in generale, si verifica invece in particolari settori. Per esempio, nel *lavoro autonomo* il gruppo più numeroso è quello dei cinesi, che incidono sul totale dei non comunitari occupati nel settore per un quinto (19,6%), seguiti dagli albanesi (15,2% del settore). In *agricoltura* il 19,4% dei lavoratori è di nazionalità albanese, il 12,1% romeno, e un altro 12% è rappresentato dai marocchini. Nel *lavoro domestico* si distinguono gli ucraini con il 20,4%, seguiti da romeni (14,7%) e filippini (12,9%).

Nel corso degli ultimi dieci anni (1992-2003), tra i continenti di origine quello che ha registrato l'incremento percentuale maggiore è l'Europa, soprattutto grazie all'Europa dell'Est i cui originari sono nel 2003 circa 16 volte più numerosi di quelli registrati nel 1992. In ordine decrescente per valore di incremento troviamo poi l'America (+610,1%), gli apolidi (+408,4%), l'Asia (+402,1%) e l'Africa (+230,7%). L'Europa non comunitaria, in particolare, ha registrato dei picchi di incremento più netti in alcuni anni, soprattutto a ridosso delle regolarizzazioni: +48,4% nel 1996, +46,6% nel 2000, +90,1% nel 2002.



FONTE: *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes-Inps/Monitoraggio Flussi Migratori*

L'incidenza del 45,5% raggiunta dall'Europa non comunitaria nel 2003 è un dato persistente negli ultimi anni, ma al contempo una novità rispetto agli anni '90, tanto da poter qualificare quella attuale come una nuova fase dei flussi migratori. Gli europei, infatti, nel 1992 erano il 21,6% dei non comunitari (a fronte di un 44,7% di africani), non superavano il 30% fino al 1998 (sempre a vantaggio delle provenienze dall'Africa), e solo dal 2001 hanno iniziato a registrare un'incidenza superiore rispetto alle altre zone di origine.

Lavoratori immigrati dipendenti da aziende

I lavoratori non comunitari assicurati all'INPS in qualità di dipendenti da aziende (1.025.324 persone) rappresentano la maggioranza degli stranieri iscritti presso l'Istituto (69,7%), seguiti dai 332.284 lavoratori del settore domestico (22,6%).

I principali ambiti di inserimento degli assunti dalle aziende sono l'industria, che nel complesso ne assorbe il 50,1%, e il terziario, in cui è impiegato il 42%. Insieme, quindi, industria e terziario raccolgono la quasi totalità (92%) di questi lavoratori. I comparti più rappresentati sono il commercio (34,5%, pari a 353.741 addetti), l'edilizia (18,1%, pari a 185.204 addetti) e la metallurgia e meccanica (14,3%, pari a 146.135 addetti). Si distinguono anche, seppure a livelli inferiori di rappresentatività, il settore del tessile e dell'abbigliamento (53.651 addetti) e dei trasporti e delle comunicazioni (53.360 addetti), ciascuno con un'incidenza del 5,2% sul totale dei dipendenti, e quello della chimica, gomma, ecc. che copre il 4,5% (45.851 addetti). Il settore agricolo, che incide in misura ridotta sullo stock degli occupati (siano essi italiani o stranieri), si caratterizza per l'alta incidenza dei lavoratori immigrati tra gli stagionali e gli operai a tempo determinato.

Il confronto tra occupati totali nei vari comparti produttivi e occupati non comunitari – pari a livello nazionale al 7,6% - evidenzia come in molti settori il lavoro immigrato abbia assunto un ruolo rilevante. Particolarmente interessanti risultano i dati relativi al comparto edile: nelle costruzioni quasi il 15% dei lavoratori regolari è un cittadino non comunitario. Consistente è anche la quota coperta dagli immigrati tra gli addetti alla lavorazione del legno (10%) e al comparto tessile (9,7%), nonché la loro incidenza sul totale degli occupati nei comparti dei trasporti e comunicazione, commercio, estrazione e trasformazione minerali e chimica, con percentuali di

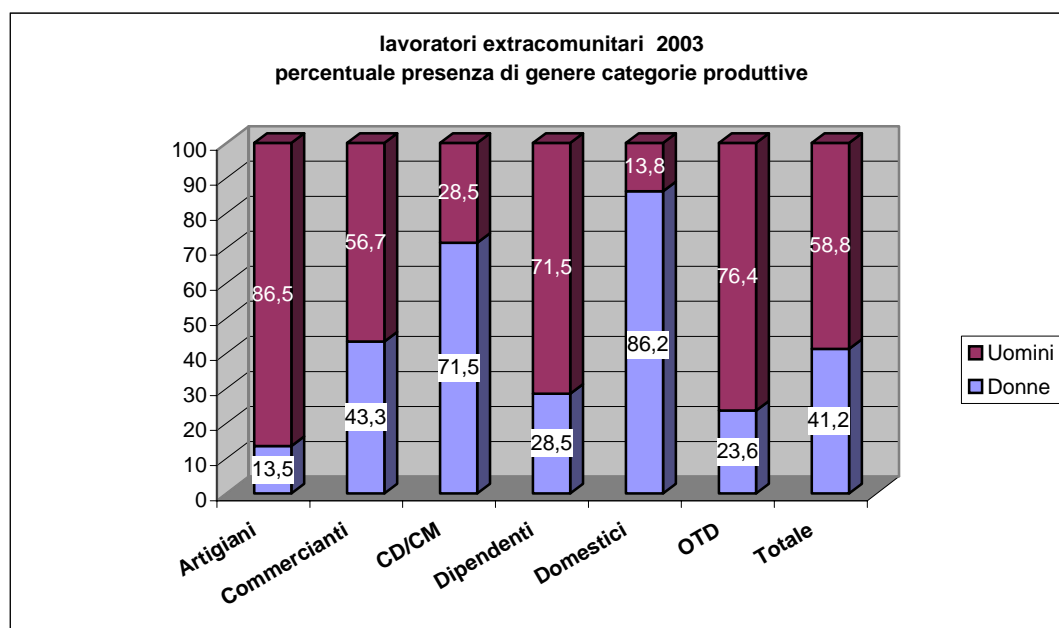
presenza immigrata uguali o superiori al 7%. Altri settori presentano incidenze comunque superiori al 6%, come quello alimentare, dei servizi e la metallurgia.

Se dunque tendenzialmente gli immigrati si inseriscono in tutti quei settori nei quali vi sia bisogno di manodopera aggiuntiva, i comparti che appaiono più aperti all'apporto dei lavoratori non comunitari sono quelli caratterizzati sia da una minore consistenza delle retribuzioni che da una maggiore faticosità del lavoro, ovvero occupazioni di scarso prestigio sociale, spesso rifiutate dai lavoratori autoctoni.

Lavoratori immigrati nel settore della collaborazione domestica

Una analoga considerazione vale per il lavoro domestico e di cura, un ambito del quale gli immigrati rappresentano gli indiscussi protagonisti. Nel settore della collaborazione familiare nel corso dell'ultimo decennio è stata registrata la crescita più vistosa, anche per effetto del provvedimento di regolarizzazione indetto nel 2002 dalla c.d. Legge Bossi-Fini. Dal 1992 al 2003 i lavoratori domestici non comunitari sono aumentati del 588,7% e i dipendenti da aziende del 521,7% (a fronte di un incremento medio di tutti lavoratori del 515,5%).

Preponderante al loro interno è la presenza delle donne, per le quali la collaborazione familiare continua a rappresentare il principale sbocco lavorativo, nonostante si registrino importanti aperture anche in altri ambiti, in primo luogo il commercio. Qualsiasi sia il motivo dell'impegno lavorativo (cura della casa e dei figli, assistenza degli anziani e dei malati) la prevalenza delle donne sul totale degli addetti immigrati è netta (86,2%) e arriva a superare il 90% in diverse regioni e in molte province, con picchi del 96% a Gorizia e del 98% a Isernia. A Palermo, invece, l'incidenza delle donne è particolarmente contenuta (48%) e ciò stimola la curiosità di conoscere a quali mansioni vengano addetti i 2.270 immigrati maschi dichiarati come domestici. Non è escluso che la loro formale copertura assicurativa come domestici sia un espediente per non procedere alla loro assunzione sotto altre forme di lavoro dipendente che, regolate da altri contratti di lavoro, prevedono oneri più sostanziosi in termini di contribuzione e di retribuzione. È vero anche, però, che non deve trattarsi solo di espedienti formali e che si diffonde sempre più la propensione a ricorrere a immigrati come assistenti o accompagnatori di anziani, mentre era da tempo noto il loro utilizzo come autisti, giardinieri, cuochi, maggiordomi e in altre funzioni simili.



FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes-Inps/Monitoraggio Flussi Migratori

Immigrati e lavoro autonomo: artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri

La serie storica dei dati INPS, relativi alle sole categorie degli artigiani, commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri, attesta che si è passati dalle 10.289 unità del 1992 alle 48.377 del 2003: in un solo decennio il numero dei lavoratori autonomi è quadruplicato, nonostante le difficoltà connesse all'avvio e alla gestione di un'attività indipendente.

La crescita è maggiormente visibile a partire dalla seconda metà degli anni '90, con incrementi che ne fanno nel tempo un elemento di novità nell'inserimento lavorativo dei cittadini non comunitari: +15,4% nel 1997, +26% nel 1998, +33,6% nel 1999, +29,2% nel 2000, +24,8% nel 2001, +17,9% nel 2002 e +13,1% nel 2003.

La ripartizione per categorie lavorative degli immigrati iscritti all'Istituto in qualità di lavoratori autonomi vede prevalere gli artigiani (29.435, pari al 60,8% del totale), seguiti dai commercianti (17.885, pari al 37,0% del totale) e dai coltivatori diretti, coloni e mezzadri (1.057, pari al 2,2% del totale).

L'artigianato, che fino al 1997 ha rappresentato al massimo il 42% del lavoro autonomo, ha progressivamente guadagnato terreno, raggiungendo nel 1998 il 48,4%, superando dal 1999 il 50% e arrivando nel 2003 a coprire oltre il 60%. Parallelamente è diminuito nel corso degli anni più recenti il peso percentuale del gruppo dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri, come pure quello dei commercianti. I primi sono passati dal 6% del 1992 al 2,2% del 2003, i secondi dal 51,8% del 1992 al 37% del 2003.

Al pari del lavoro dipendente, quello autonomo trova maggiore sviluppo nelle regioni del Nord: su 48.377 lavoratori, appartenenti alle tre categorie di competenza dell'Istituto, circa i 2/3 risultano essere impiegati nelle regioni settentrionali. In particolare, si riconferma la preminenza del cosiddetto "triangolo occupazionale" costituito dalle regioni Lombardia, Veneto e Emilia Romagna.

Il Piemonte è la regione in cui è maggiore il numero di coltivatori diretti, coloni e mezzadri (159, pari al 15% del totale), con prevalenza nelle province di Cuneo, Asti, Torino, mentre gli addetti al commercio si concentrano maggiormente in Lombardia (4.296, 24 %), Emilia Romagna (10,7%) e Veneto (10%). Per quanto riguarda il Centro, Lazio (8,9 %) e Toscana (9,5%) raccolgono la quasi totalità degli iscritti in qualità di commercianti. La presenza nel Meridione (2.142) è piuttosto contenuta ed equamente distribuita tra le varie regioni, ad eccezione della Campania (3% circa) che registra una presenza quasi doppia rispetto alle altre.

In diverse regioni, tra i commercianti non comunitari a prevalere sono le donne (Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Abruzzo, Molise), mentre tra gli artigiani la componente femminile risulta piuttosto ridotta in tutto il territorio nazionale (3.976 donne, corrispondenti al 13,5% del totale).

L'inserimento degli immigrati nel settore del lavoro autonomo può essere incrementato intervenendo principalmente su quattro livelli: snellimento degli adempimenti burocratici; miglioramento e maggior diffusione sul territorio della rete di servizi di informazione, orientamento e assistenza all'avvio dell'impresa; sostegno alla ricerca di finanziamenti sia di natura pubblica sia di natura privata (accesso al sistema bancario e creditizio); sostegno allo sviluppo delle capacità individuali di progettazione e gestione dell'impresa e attività di consulenza (*empowerment*), tenendo presente che il più alto tasso di fallimento si registra nei primi cinque anni di vita dell'attività.

Immigrazione e lavoro sommerso

L'esercito dei lavoratori in nero in Italia è imponente: 3,3 milioni di persone secondo l'Istat (1,5 milioni al Sud e 1,8 al Centro-Nord), concentrate nel settore dei servizi, che da solo raccoglie circa 2,3 milioni di lavoratori irregolari (72%), e in quello agricolo. L'irregolarità del lavoro è particolarmente accentuata nel Mezzogiorno, dove,

secondo le stime dello Svimez, un lavoratore su 4 opera in nero, il doppio che nel Centro-Nord.

Negli anni 2002-2003 è stata registrata, rispetto al periodo precedente, una certa flessione del lavoro irregolare, attribuibile alla sanatoria a favore dei lavoratori non comunitari, che ha in parte ridimensionato l'utilizzo in nero di questi lavoratori da parte di aziende e famiglie. Le operazioni di regolarizzazione hanno sempre assunto il carattere di 'cartina di tornasole' dell'irregolarità: le prime quattro regolarizzazioni (1986, 1990, 1995, 1998) si sono tradotte nell'emersione di 790mila cittadini stranieri, mentre quella del 2002, con le oltre 700mila domande presentate – distribuite quasi in ugual misura tra lavoro domestico e altri settori – ha evidenziato le proporzioni notevoli del sommerso nel lavoro reso dagli immigrati.

Negli anni più recenti, secondo quanto emerge anche dall'analisi dell'attività di vigilanza condotta dall'INPS, il tasso di irregolarità dei lavoratori immigrati ha ripreso ad aumentare, come testimoniano le quasi 540mila domande presentate in occasione del decreto flussi del febbraio 2006, riferite in gran parte a stranieri già presenti sul territorio italiano e impiegati irregolarmente.

L'incremento del tasso di lavoratori irregolari di origine straniera è da collegarsi sia al forte fabbisogno di forza lavoro aggiuntiva che la politica delle quote non è riuscita a inquadrare nella sua dimensione effettiva, incentivando così flussi paralleli a quelli ufficiali, sia alla propensione, molto diffusa in Italia, a utilizzare i cittadini stranieri regolarmente presenti senza garantire loro le coperture assicurative; può influire al riguardo anche la temporaneità del progetto migratorio, a seconda della vicinanza o meno del paese di origine.

Negli ultimi anni, comunque, è aumentata anche l'attenzione degli immigrati alla condizione di regolarità assicurativa, unitamente alla considerazione degli effetti positivi della contribuzione regolare in termini di rafforzamento della loro presenza legale e del loro inserimento sociale: per rinnovare il permesso che è di durata limitata per i disoccupati, per poter sottoscrivere un contratto di affitto, per ottenere un mutuo, per chiedere il ricongiungimento di ulteriori membri della famiglia, per diventare titolari della carta di soggiorno e, in prospettiva, per acquisire la cittadinanza italiana e garantirsi un futuro dignitoso, una volta ritirati dalla vita attiva.

Irregolarità, accertamenti ispettivi e modifiche legislative

L'attività ispettiva condotta dall'INPS nel corso del 2005 (134.067 accertamenti) concentrata prevalentemente nelle cosiddette "aziende da DM", ovvero aziende non agricole con lavoratori dipendenti, ha rivelato la presenza di 62.174 lavoratori in posizione irregolare, dei quali l'89% (55.453) sconosciuti all'Istituto. L'incidenza della presenza straniera sui lavoratori in nero (non dichiarati) risulta significativa: il 19,8% è costituito da lavoratori non comunitari (11.014) e il 5,3% (2.988) da lavoratori comunitari.

Rispetto agli anni precedenti, emerge un *trend* di crescita del lavoro nero degli stranieri: nel 2003 quasi il 15% dei lavoratori sconosciuti all'Istituto era costituito da cittadini stranieri, con un'incidenza molto più alta rispetto a quella sulle forze lavoro, pari al 9%. Nel 2005 questo dato mostra un netto aumento, raggiungendo il 24%; ciò indica l'aggravarsi della situazione di precarietà e debolezza lavorativa dei lavoratori immigrati per quanto riguarda la tutela dei diritti assistenziali e previdenziali.

Più in particolare, il confronto dei risultati dell'attività di vigilanza negli ultimi anni evidenzia una duplice tendenza tra il 2002 e il 2004: diminuzione dei lavoratori in nero non comunitari del 17% e aumento dei lavoratori di origine comunitaria del 46,8%, sempre nell'ambito del lavoro nero, ciò è effetto della regolarizzazione del 2002 e dell'allargamento a Est dell'Unione Europea, con l'ingresso dei primi dieci Paesi il 1° maggio 2004.

A seguito di questi sviluppi, i cittadini dei nuovi Stati membri hanno potuto entrare in Italia liberamente, ma sono rimasti soggetti al regime delle quote per potervi lavorare regolarmente.

Per quanto riguarda il contrasto dell'evasione contributiva, sembra indispensabile rafforzare l'attività di vigilanza, mentre per quanto riguarda l'irregolarità (di soggiorno e lavorativa) si sta valutando la possibilità di concedere un permesso di soggiorno per la ricerca di lavoro, come peraltro prevedeva, fino al 2002, la normativa italiana con la figura dello sponsor.

L'inserimento lavorativo degli immigrati letto attraverso le qualifiche

Nell'immaginario collettivo l'impiego dei lavoratori stranieri viene usualmente riferito ai lavori "che gli italiani non vogliono fare più", non solo perché essi sono maggiormente disposti al sacrificio, ma anche perché, a differenza degli italiani, si ritiene non siano in possesso delle qualifiche necessarie per ambire a collocazioni più gratificanti. In realtà, la maggior parte dei lavoratori stranieri svolge un lavoro non qualificato nonostante sia in possesso di una qualifica formativa e/o professionale medio/alta, con un considerevole spreco di potenzialità.

I 1.101.293 lavoratori dipendenti da azienda non comunitari (per il 29,2% donne) sono per l'85,1% operai, per l'8,9% impiegati, per il 5,4% apprendisti e solo nello 0,5% dei casi dei quadri e dirigenti. Rispetto agli italiani, i lavoratori dipendenti non comunitari sono maggiormente concentrati nel gruppo degli operai (85% *versus* 55%). Conseguentemente, la percentuale degli impiegati scende al 9%, contro il 35% relativo agli italiani. Netta la prevalenza tra le straniere delle operaie sulle impiegate (rispettivamente, 73% e 20%), con un rapporto invertito rispetto alle italiane (42% contro 50%).

Gli immigrati iscritti negli Archivi dell'INPS incidono per il 12,6% sul totale degli operai, per il 2,1% sul totale degli impiegati, per l'1,1% sul totale dei quadri, per il 2,0% sul totale dei dirigenti, per il 7,6% sul totale degli apprendisti, per l'8,2% sul totale dei lavoratori occupati come dipendenti (escludendo dal computo gli operai agricoli e gli addetti al lavoro domestico). Come si vede è un'incidenza a scalare, che realizza i valori più alti nei livelli professionali più bassi.

Le donne non comunitarie impiegate come dipendenti da aziende (che rappresentano il 29,2% del totale dei dipendenti di origine non comunitaria), diminuiscono la loro incidenza sul totale delle donne occupate in qualità di operaie (10,6%) e apprendiste (6,5%), mentre, rispetto a quanto avviene per la generalità degli immigrati, sono rappresentate in una misura percentuale leggermente più soddisfacente tra le impiegate (2,4%), i quadri (1,3%), i dirigenti (2,8%). Le donne impiegate come dipendenti d'azienda, dunque, riescono a realizzare un inserimento di maggiore qualità rispetto agli uomini, seppure non ancora soddisfacente tenuto conto dell'alto livello di istruzione che possiedono, nonché della loro forte concentrazione nel settore del lavoro domestico e di cura.

Le imprese si rivolgono al mercato estero soprattutto quando si tratta di reperire manodopera generica o di ridotta qualificazione, mentre quando si tratta di manodopera specializzata preferiscono percorrere i canali debitamente preposti all'accREDITAMENTO dei lavoratori o seguire la via della mobilità ascendente all'interno delle aziende stesse.

La concentrazione dei lavoratori immigrati nei gradini più bassi della scala occupazionale, che non valorizza adeguatamente la loro preparazione, risponde principalmente ad una situazione di discrasia tra domanda e offerta di lavoro interna e comporta, oltre a un profondo senso di insoddisfazione, anche una sensazione di continua precarietà, dato che nei periodi di congiuntura economica debole sono proprio i lavoratori a bassa qualifica i primi ad essere penalizzati, il che porta un numero crescente di immigrati a sperimentare la via dell'imprenditorialità per rendersi autonomi.

L'inserimento lavorativo degli immigrati letto attraverso le retribuzioni

Il confronto tra le retribuzioni dei lavoratori non comunitari e quelle percepite da italiani e cittadini comunitari mostra una serie di differenze che inducono a sostenere la sussistenza di un trattamento retributivo differenziale a scapito dei primi, dovuto da una parte alle dinamiche retributive del mercato del lavoro in senso stretto, dall'altra allo *status* giuridico della persona immigrata non comunitaria, portata ad accettare anche condizioni lavorative sfavorevoli pur di rispettare il requisito di legge che lega il diritto di soggiorno al possesso di un contratto di lavoro.

L'Italia, in questo senso, non rappresenta un'eccezione nel contesto europeo, se si tiene conto che l'EUMC (Osservatorio Europeo sul Razzismo e la Xenofobia) ha riscontrato la sussistenza di forti differenze di salario tra gli autoctoni e gli immigrati di paesi terzi in quasi tutti gli Stati membri dell'Unione europea a 15.

Nel corso del 2003 la retribuzione media dei lavoratori del settore dipendente iscritti all'INPS, italiani e stranieri, è stata di 17.675 euro annui, corrispondenti a una media di 1.472 euro mensili. La retribuzione media dei lavoratori dipendenti non comunitari è stata invece di 11.036 euro annui, pari a 785 euro al mese. Quindi nel settore del lavoro dipendente i lavoratori immigrati percepiscono una retribuzione media inferiore del 37% a quella dei lavoratori totali. Per meglio inquadrare le ragioni di questa situazione fortemente differenziale, va tenuto conto del fatto che spesso per gli immigrati la durata occupazionale è frammentata, il che riduce ovviamente l'entità delle retribuzioni e, di conseguenza, delle contribuzioni.

Le retribuzioni migliori riguardano il lavoro autonomo, con 12.652 euro annui, seguito dal lavoro dipendente (11.036 euro), mentre retribuzioni molto più basse della media si registrano nel lavoro agricolo (5.532 euro) e in quello domestico (4.871 euro). Le retribuzioni migliori sono riservate a una quota minoritaria di lavoratori stranieri, gli autonomi, che rappresentano solo il 3,4% del totale (ossia 47.776 persone), mentre ben un quarto, quello occupato nel lavoro domestico (332.283 persone), ha una retribuzione pari a circa la metà della media retributiva generale di 9.423 € registrata tra i lavoratori non comunitari.

Le donne in media hanno percepito 6.751 euro, contro gli 11.253 degli uomini. In termini più espliciti significa che la retribuzione delle lavoratrici ammonta al 60% di quella riconosciuta agli uomini, per cui le prime hanno avuto in media 562 euro al mese e i secondi 937.

È il Nord Italia a registrare le retribuzioni più elevate, con una media di 10.236 euro annui (10.410 euro nel Nord-Est e 10.088 nel Nord-Ovest), tutte le altre macro-aree si attestano invece al di sotto del valore medio nazionale (8.364 euro nel Centro, 7.333 euro al Sud e 7.166 euro nelle Isole). Il Nord-est, inoltre, è un'area in cui l'inserimento degli immigrati a tempo pieno supera di parecchio la media nazionale, con ovvie ripercussioni positive sul monte retributivo totale.

In sintesi, un lavoratore non comunitario guadagna in media al mese 853 euro al Nord, 697 al Centro, 611 al Sud e 597 nelle Isole. Le retribuzioni più alte sono state pagate in Friuli Venezia Giulia (11.254 euro), Veneto (10.780 euro) e Lombardia (10.385 euro), mentre agli ultimi posti si sono collocate Sicilia (6.988 euro), Campania (6.914 euro) e Calabria (6.870 euro).

Il rimborso dei contributi

La Legge n. 335 del 1995 ha disciplinato i trattamenti previdenziali previsti per i lavoratori provenienti da paesi extracomunitari - nei casi in cui la materia non è regolata da accordi internazionali in materia di sicurezza - prevedendo (art. 3) la facoltà di richiedere il rimborso dei contributi versati dai cittadini extracomunitari rimpatriati.

Tale disposizione è rimasta in vigore sino all'emanazione della successiva Legge 189/2002, che ha soppresso la possibilità per i cittadini rimpatriati di richiedere il rimborso dei contributi versati.

I requisiti previsti per richiedere la liquidazione dei contributi erano due: l'effettiva cessazione dell'attività lavorativa e l'effettivo abbandono del territorio nazionale.

Dall'analisi dei dati, derivanti da una ricognizione effettuata sul territorio, è emerso il numero delle domande pervenute, pari a 8.564; la maggior parte delle richieste di rimborso è stata presentata presso le regioni del Centro – Nord (Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Lazio).

I paesi di provenienza dei richiedenti maggiormente rappresentativi sono risultati quelli del Maghreb (Egitto e Marocco) e dell'Africa centrale (Ghana, Senegal).

Le prestazioni a sostegno del reddito

In Italia nel 2003 sono state erogate ai lavoratori non comunitari 143.949 prestazioni a sostegno del reddito, ripartite tra indennità di disoccupazione (di vario tipo), pagamenti a lavoratori socialmente utili, prestazioni di sostegno alla mobilità e interventi della Cassa integrazione guadagni.

Rispetto al totale nazionale, i lavoratori stranieri, che sono pari al 7,6% dei lavoratori dipendenti assicurati presso l'INPS, rappresentano il 6,1% dei fruitori di disoccupazione non agricola, il 5% di quella edile, il 6,9% della disoccupazione agricola, il 6,5% della C.I.G. e il 2,8% dei trattamenti di mobilità e, pertanto, non possono essere qualificati come fruitori di prestazioni previdenziali in misura più elevata rispetto all'apporto fornito in termini di forza lavoro.

I pagamenti della Cassa integrazione guadagni totalizzano un terzo delle prestazioni erogate a sostegno del reddito, mentre gran parte del resto spetta congiuntamente alle indennità di disoccupazione agricola e non agricola, che raggiungono il 59%. Desta sorpresa che l'incidenza dei lavoratori non comunitari sulle prestazioni di disoccupazione in edilizia non vada oltre l'1,8%, pur rappresentando quasi un sesto degli addetti al comparto: è risaputo, però, che in edilizia è diffuso l'utilizzo degli immigrati in nero.

Le donne rappresentano il 23,4% dei destinatari non comunitari di prestazioni a sostegno del reddito, contro il 41,2% di tutte le destinatarie, incluse le donne italiane; questa differenza è un ulteriore indicatore della limitata partecipazione delle donne immigrate al mondo del lavoro.

Il Nord detiene la maggioranza assoluta delle prestazioni di disoccupazione non agricola (57,6%), di quelle per il sostegno alla mobilità (58,2%) e degli interventi della Cassa integrazione guadagni nella misura dei due terzi del totale (67,2 %).

Il Centro detiene un quinto del totale per tutte le prestazioni, salvo che per il lavori socialmente utili e per la mobilità, prestazioni per le quali la quota è ridotta rispettivamente al 13,1% e al 17,5% del totale.

Il Meridione è caratterizzato da valori molto differenziati a seconda delle prestazioni: 10,0% per la cassa integrazione guadagni, 18,6% per la disoccupazione non agricola, 22,5% per la mobilità, 33,8% per la disoccupazione edile, 45,7% per la disoccupazione agricola e 82,3% per i lavori socialmente utili.

I dati attestano un più ampio accesso a tali prestazioni degli europei (soprattutto quelli dell'Est, che raggiungono il 39,8% dei beneficiari) e dei nord africani, che raggiungono il 31,5% del totale, percentuali più alte di quelle relative ai soggiornanti, mentre per le altre aree continentali la quota delle prestazioni è più bassa rispetto a quella dei soggiornanti. Questo dipende indubbiamente dal settore di inserimento e non è un caso che i gruppi maggiormente occupati nel lavoro domestico (come quelli ucraino, filippino e polacco) siano modesti beneficiari delle prestazioni in esame, essendo la collaborazione domestica e familiare un'attività tra le meno coperte da tali garanzie.

In generale, comunque, gli immigrati sono fruitori marginali delle prestazioni a sostegno del reddito e gravano in maniera contenuta su queste misure assistenziali, che anch'essi contribuiscono ad alimentare.

ITALIA. Prestazioni non pensionistiche in pagamento in Italia a cittadini non comunitari (31.12.2003)

Categoria della prestazione	Numero interventi	% sul totale
Indennità di disoccupazione non agricola	42.454	29,5
Indennità di disoccupazione in edilizia	2.583	1,8
Indennità di disoccupazione agricola	43.147	30
Pagamenti per lavori socialmente utili	237	0,2
Indennità di mobilità	4.538	3,2
Pagamenti della Cassa integrazione guadagni	50.990	35,4
Totale	143.949	100,0

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes-Inps/Monitoraggio Flussi Migratori

Le prestazioni pensionistiche attualmente in corso

Al 1° gennaio 2006 l'INPS ha registrato in pagamento 285.052 pensioni (di **tutte le categorie**, vecchiaia, anzianità (in totale 112mila), invalidità (20mila), assegno sociale (18mila), invalidità civile (34mila), superstiti (99mila)) a cittadini nati all'estero.

A percepire le prestazioni pensionistiche italiane in Italia sono 225.775 cittadini nati all'estero, comunitari e non, così ripartiti: 90.843 pensioni di vecchiaia (età media di 72,1 anni e importo medio mensile di 910 euro), 19.162 pensioni di invalidità (età media di 70,6 anni e importo medio mensile di 506 euro), 58.033 pensioni ai superstiti (età media di 72,6 anni e importo medio mensile di 400 euro) e, inoltre, 34.328 pensioni di invalidità civile e 18.409 assegni sociali.

L'età media dei beneficiari, che supera i 70 anni, induce a pensare che si tratti in misura ridotta dei protagonisti dei nuovi flussi migratori, i quali eserciteranno un impatto rilevante solo negli anni a venire. Attualmente, tra i beneficiari di queste prestazioni, prevalgono i cittadini di paesi a forte immigrazione italiana (come Germania, Francia, Paesi Bassi, Stati Uniti, Canada, Argentina, Uruguay, Libia).

Le pensioni pagate in Italia, considerando complessivamente tutte le categorie prima indicate, sono così ripartite per aree territoriali: Nord 176.175 (61,8%), di cui 91.237 nel Nord Ovest (32,0%) e 84.938 nel Nord Est (29,8%); Centro 60.252 (21,1%); Meridione 48.625 (17,1%), di cui 30.749 nel Sud (10,8%) e 17.876 nelle Isole (6,3%). Le Province con il maggior numero di beneficiari sono Roma (26.671), Milano (20.229), Torino (17.236) e Trieste (17.554). Il Nord si segnala per una quota più alta di pensioni di vecchiaia e ai superstiti; si registra, invece, una certa preminenza del Centro relativamente alle pensioni e agli assegni sociali e dell'intero Meridione relativamente alle prestazioni agli invalidi civili.

Le prestazioni pensionistiche totali relative a cittadini nati in Paesi da cui provengono i flussi migratori sono circa 100mila.

La distribuzione per provenienza geografica vede gli europei come beneficiari prevalenti delle prestazioni (136.074, pari al 60,2% del totale), seguono 50.304 africani (22,3%), 32.393 americani (14,3%, di cui il 57,6% provenienti dall'America meridionale), 6.081 asiatici (2,7%) e 886 originari dell'Oceania (0,5%).

La maggiore incidenza dei pensionati europei è riscontrabile nelle regioni di confine (Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, rispettivamente con

86,1%, 89,5% e 91,2%), ma anche in una regione insulare come la Sardegna (67,6%), dove i matrimoni misti dei sardi rimpatriati dall'Europa e la presenza di europei presso le basi NATO aiutano a comprendere tale rilevanza. I pensionati africani realizzano la più alta incidenza in Sicilia (33,0%), per comprensibili motivi di vicinanza, e nel Lazio (38,6%), anche se l'area romana è attualmente più euro-asiatica. Gli americani incidono percentualmente di più in regioni meridionali di grande emigrazione, superando l'incidenza del 50% in Basilicata, Molise e Calabria.

ITALIA. Pensioni Inps in pagamento in Italia a cittadini nati all'estero (1.1.2006)

Categoria Pensione	Numero	Età Media	Importo Medio (in euro)	% sul Totale
Vecchiaia	95.843	72,1	910	42,4
Invalità	19.162	70,6	506	8,5
Superstiti	58.033	72,6	533	25,7
Invalità civile	34.328	57,9	431	15,2
Assegno sociale	18.409	74,9	400	8,1

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes-Inps/Monitoraggio Flussi Migratori

Prospettive sul rapporto tra immigrazione e mercato del lavoro

I lavoratori di origine non comunitaria hanno assunto un peso notevole nel mercato del lavoro italiano, del quale costituiscono ormai una componente strutturale, e questa tendenza andrà incrementandosi per via dell'andamento demografico negativo.

I lavoratori immigrati continuano ad essere più giovani degli italiani (anche se non giovanissimi come erano negli anni '90), sono maggiormente propensi alla mobilità territoriale, trovano un più ampio sbocco nelle piccole e medie imprese, sono protagonisti crescenti nei lavori stagionali e, seppure non in via esclusiva, nelle occupazioni pesanti, disagiate e precarie.

Il mercato del lavoro italiano, più che valorizzarne le competenze formative e/o professionali per produrre direttamente ricchezza, impiega la manodopera immigrata per supportare lo sviluppo nazionale come *welfare* parallelo (emblematico l'esempio delle donne immigrate addette al lavoro domestico e di cura) e per assicurare la copertura di posti di manovalanza.

Questo panorama è destinato a conoscere col tempo sostanziali modifiche, perché le seconde generazioni ambiranno ad un avanzamento professionale, e anche perché l'inserimento dei lavoratori immigrati diventerà sempre più massiccio e diffuso, richiamando così una più attenta considerazione. È auspicabile, quindi, una riflessione sull'attuale fase di transizione verso un sistema produttivo tarato sulla concorrenza a dimensione mondiale che porti a porre fine al sottoutilizzo delle risorse della forza lavoro disponibile, che riguarda gli italiani e, in misura ancora maggiore, gli immigrati.

La riflessione sulla tutela previdenziale degli immigrati sottolinea che l'impegno del futuro deve riguardare l'accrescimento delle garanzie previste a sostegno della dignità del lavoro (**tutela**) e della partecipazione a pieno titolo alla vita della comunità di inserimento (**normalità**), condizioni che trovano il loro presupposto nella **regolarità** del rapporto di lavoro.

ALLEGATI STATISTICI

ITALIA. Lavoratori autonomi e dipendenti iscritti all'INPS per settori di inserimento. Incidenza dei non comunitari (2003)

Settore di lavoro		Occupati totali	Occupati non comunitari	Incidenza %
Dipendenti da aziende	Agricoltura	36.505	891	2,4
	Estrazione/trasformazione minerali	282.977	20.757	7,3
	Legno, Mobili	285.781	28.522	10,0
	Alimentari e affini	401.258	25.752	6,4
	Metallurgia e Meccanica	2.447.855	146.135	6,0
	Tessile e Abbigliamento	555.608	53.651	9,7
	Chimica, gomma ecc.	655.841	45.851	7,0
	Carta - editoria	276.242	7.542	2,7
	Edilizia	1.267.353	185.204	14,6
	Trasporti e comunicazioni	701.143	53.360	7,6
	Amministr. Statale/Enti Pubblici	680.523	7.277	1,1
	Credito ed Assicurazioni	469.193	1.576	0,3
	Commercio	4.859.719	353.741	7,3
	Servizi	242.065	14.974	6,2
	Varie*	272.749	80.091 ¹	29,4
Totale Dipendenti da aziende	13.434.812	1.025.324	7,6	
Autonomi	Artigiani	1.939.794	29.435	1,5
	CDCM	584.209	1.057	0,2
	Commercianti	1.970.702	17.885	0,9
Lavoratori Domestici		485.091	332.284	68,5
Operai agricoli (OTI-OTD)		986.420	65.041	6,6
TOTALE		19.401.028	1.471.026	7,6

*Questo dato cumula sia gli occupati in altri settori che gli occupati che nell'archivio non sono attribuiti ad un settore specifico.

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes-Inps/Monitoraggio Flussi Migratori

ITALIA. Quote delle categorie di assicurati di pertinenza delle aree territoriali (2003)

Categorie	Italia v.a.	Nord Ovest %	Nord Est %	Centro %	Sud %	Isole %	Provincia assente %
Lav. Dip.	1.025.324	35,1	30,8	21,6	7,6	2,4	2,6
-Artigiani	29.435	34,5	36,6	24,3	3,5	0,9	0,2
-Commerc.	17.885	37,4	27,5	23,1	8,2	3,5	0,3
-CDCM	1.057	24,2	29,3	32,2	8,9	5,3	0,2
Lav. Agricoli	65.041	12,2	28,8	18,9	19,8	11,7	8,6
Lav. Dom.	332.284	31,7	19,2	33,2	12,1	3,7	0,1
Totale %	-	33,4	28,1	24,2	8,9	3,1	2,2
Tot. v.a.	1.471.026	492.455	413.969	355.673	130.975	45.057	32.897

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes-Inps/Monitoraggio Flussi Migratori

ITALIA. Incidenza lavoratori soggiornanti e lavoratori assicurati all'Inps per regione (2003)

Regioni	Lav su sogg.	Assic. su sogg.	Regioni	Lav su sogg.	Assic. su sogg.	Regioni	Lav su sogg.	Assic. su sogg.	Regioni	Lav su sogg.	Assic. su sogg.	Regioni	Lav su sogg.	Assic. su sogg.
V. Aosta	60,5	72,8	Trentino	65,1	89,7	Toscana	64,1	63,8	Abruzzo	59,0	65,4	Calabria	63,8	52,6
Piemonte	68,6	69,5	Veneto	67,2	83,3	Umbria	62,9	63,0	Campania	72,5	54,6	Sud	66,5	57,8
Lombardia	69,4	66,4	Friuli	53,3	65,2	Marche	61,1	68,7	Molise	52,7	63,5	Sicilia	62,7	59,4
Liguria	63,9	64,7	Emilia	68,4	71,9	Lazio	64,1	51,9	Basilicata	64,6	68,0	Sardegna	49,1	41,9
N.Ovest	68,7	67,0	N. Est	65,9	77,1	Centro	63,7	54,6	Puglia	60,2	62,6	Isole	56,2	56,3
Italia: incidenza lavoratori assicurati su soggiornanti 67,0%														

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes-Inps/Monitoraggio Flussi Migratori

ITALIA. Lavoratori autonomi extracomunitari per regioni di residenza (2003)

Regioni	LAV. AUTONOMI - Archivio Inps								TITOL. IMPRESA - Archivi Unioncamere - CNA				
	Artigiani		Coltivatori Diretti, Coloni e Mezzadri		Commercianti		TOTALE		2003		2004		2003/2004
	v.a.	% su Italia	v.a.	% su Italia	v.a.	% su Italia	v.a.	% su Italia	v.a.	% su Italia	v.a.	% su Italia	var %
Valle d'Aosta	52	0,2	3	0,3	56	0,3	111	0,2	74	0,1	85	0,1	14,9
Piemonte	2.819	9,6	159	15,0	1.633	9,1	4.611	9,5	6.020	10,7	7.763	10,8	29
Lombardia	6.273	21,3	63	6,0	4.296	24,0	10.632	22	14.916	26,4	18.414	25,6	23,5
Liguria	1.048	3,6	31	2,9	700	3,9	1.779	3,7	826	1,5	1.064	1,5	28,8
NORD OVEST	10.192	34,6	256	24,2	6.685	37,4	17.133	35,4	21.836	38,7	27.326	38	25,1
Trentino A.A.	581	2,0	58	5,5	368	2,1	1.007	2,1	724	1,3	918	1,3	26,8
Veneto	4.246	14,4	93	8,8	1.936	10,8	6.275	13	5.706	10,1	7.464	10,4	30,8
Friuli V.G.	1.089	3,7	42	4,0	701	3,9	1.832	3,8	1.452	2,6	1.821	2,5	25,4
Emilia Rom.	4.869	16,5	117	11,1	1.922	10,7	6.908	14,3	6.200	11	8.216	11,4	32,5
NORD EST	10.785	36,6	310	29,3	4.927	27,5	16.022	33,1	14.082	25	18.419	25,6	30,8
NORD	20.977	71,3	566	53,5	11.612	64,9	33.155	68,5	35.918	63,7	45.745	63,6	55,9
Toscana	3.804	12,9	175	16,6	1.701	9,5	5.680	11,7	5.191	9,2	6.605	9,2	27,2
Umbria	667	2,3	46	4,4	283	1,6	996	2,1	226	0,4	205	0,3	-9,3
Marche	1.159	3,9	53	5,0	553	3,1	1.765	3,6	1.129	2	1.680	2,3	48,8
Lazio	1.534	5,2	66	6,2	1.594	8,9	3.194	6,6	5.488	9,7	7.312	10,2	33,2
CENTRO	7.164	24,3	340	32,2	4.131	23,1	11.635	24,1	12.034	21,3	15.802	22	31,3
Abruzzo	400	1,4	21	2,0	270	1,5	691	1,4	955	1,7	1.207	1,7	26,4
Campania	210	0,7	35	3,3	524	2,9	769	1,6	1.960	3,5	2.334	3,2	19,1
Molise	27	0,1	6	0,6	44	0,2	77	0,2	56	0,1	84	0,1	50
Basilicata	28	0,1	9	0,9	66	0,4	103	0,2	39	0,1	54	0,1	38,5
Puglia	198	0,7	14	1,3	341	1,9	553	1,1	630	1,1	767	1,1	21,7
Calabria	111	0,4	9	0,9	221	1,2	341	0,7	1.707	3	2.205	3,1	29,2
SUD	974	3,3	94	8,9	1.466	8,2	2.534	5,2	5.347	9,5	6.651	9,3	24,4
Sicilia	174	0,6	26	2,5	379	2,1	579	1,2	1.742	3,1	2.176	3	24,9
Sardegna	88	0,3	29	2,7	243	1,4	360	0,7	1.380	2,4	1.469	2	6,4
ISOLE	262	0,9	55	5,2	622	3,5	939	1,9	3.122	5,5	3.645	5,1	16,8
SUD+ISOLE	1.236	4,2	149	14,1	2.088	11,7	3.473	7,2	8.469	15	10.296	14,4	41,2
Provincia Assente	58	0,2	2	0,2	54	0,3	114	0,2					
TOTALE	29.435	100,0	1.057	100,0	17.885	100,0	48.377	100	56.421	100	71.843	100	27,3

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes-Inps/Monitoraggio Flussi Migratori

ITALIA. Lavoratori dipendenti non comunitari per area di residenza e qualifica di impiego (2003)

Aree territoriali	Operai			Impiegati			Quadri			Dirigenti			Apprendisti			Altro			TOTALE			
	v.a.	% tot. naz.	% tot. regioni	v.a.	% tot. naz.	% tot. regioni	v.a.	% tot. naz.	% tot. regioni	v.a.	% tot. naz.	% tot. regioni	v.a.	% tot. naz.	% tot. regioni	v.a.	% tot. naz.	% tot. regioni	v.a.	% tot. naz.	di cui donne	% donne
Nord ovest	339.829	36,2	85,9	35.546	36,2	9	1.849	55,5	0,5	1.514	59,9	0,4	16.365	27,5	4,1	258	60,4	0,1	395.361	35,9	103.467	26,2
Nord est	318.569	34	86,6	25.464	26	6,9	589	17,7	0,2	328	13	0,1	22.971	38,7	6,2	50	11,7	0	367.971	33,4	116.867	31,8
Nord	658.398	70,2	86,3	61.010	62,2	8	2.438	73,1	0,3	1.842	72,9	0,2	39.336	66,2	5,2	308	72,1	0	763.332	69,3	220.334	28,9
Centro	194.669	20,8	83,6	22.351	22,8	9,6	625	18,8	0,3	492	19,5	0,2	14.701	24,7	6,3	103	24,1	0	232.941	21,2	68.452	29,4
Sud	67.027	7,1	82,6	9.809	10	12,1	142	4,3	0,2	109	4,3	0,1	4.036	6,8	5	5	1,2	0	81.128	7,4	24.968	30,8
Isole	17.289	1,8	73,7	4.740	4,8	20,2	58	1,7	0,2	26	1	0,1	1.330	2,2	5,7	7	1,6	0	23.450	2,1	7.351	31,3
Sud/Isole	84.316	9	80,6	14.549	14,8	13,9	200	6	0,2	135	5,3	0,1	5.366	9	5,1	12	2,8	0	104.578	9,5	32.319	30,9
Estero	139	0	31,4	167	0,2	37,8	70	2,1	15,8	57	2,3	12,9	5	0	1,1	4	0,9	0,9	442	0	49	11,1
TOTALE	937.522	100	85,1	98.077	100	8,9	3.333	100	0,3	2.526	100	0,2	59.408	100	5,4	427	100	0	1.101.293	100	321.154	29,2

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes-Inps/Monitoraggio Flussi Migratori

ITALIA. Lavoratori dipendenti non comunitari iscritti all'INPS per settore di inserimento e qualifica (2003)

Settore	Operai		Impiegati		Quadri		Dirigenti		Apprendisti		Altro		TOTALE		
	v.a.	%o	v.a.	%o	v.a.	%o	v.a.	%o	v.a.	%o	v.a.	%o	v.a.	Di cui f	%f
Agricoltura ed attività connesse	807	64,9	398	32,0	10	0,8	9	0,7	20	1,6	0	0,0	1.244	237	19,1
Alimentari ed affini	25.893	86,7	1.007	3,4	52	0,2	75	0,3	2.855	9,6	0	0,0	29.882	9.813	32,8
Amministrazioni statali ed Enti pubblici	7.845	55,3	6.207	43,8	45	0,3	74	0,5	9	0,1	1	0,0	14.181	6.150	43,4
Carta ed editoria	7.350	72,2	1.835	18,0	41	0,4	33	0,3	862	8,5	54	0,5	10.175	3.021	29,7
Chimica, gomma ecc.	44.530	86,9	2.464	4,8	365	0,7	278	0,5	3.631	7,1	0	0,0	51.268	13.227	25,8
Commercio	343.138	81,5	60.352	14,3	965	0,2	819	0,2	15.939	3,8	11	0,0	421.224	205.329	48,7
Credito e assicurazioni	87	3,3	1.869	71,3	473	18,0	143	5,5	49	1,9	1	0,0	2.622	1.317	50,2
Edilizia	184.767	92,3	3.096	1,5	62	0,0	72	0,0	12.110	6,1	1	0,0	200.108	2.809	1,4
Estrazione e trasformazione minerali	20.608	89,6	909	4,0	126	0,5	85	0,4	1.267	5,5	0	0,0	22.995	2.136	9,3
Legno e mobili	27.857	88,0	955	3,0	15	0,0	14	0,0	2.801	8,9	0	0,0	31.642	5.169	16,3
Metallurgia e Meccanica	139.793	85,2	10.997	6,7	894	0,5	670	0,4	11.794	7,2	0	0,0	164.148	21.394	13,0
Servizi	16.775	75,8	2.655	12,0	11	0,0	30	0,1	2.636	11,9	28	0,1	22.135	12.062	54,5
Tessile e abbigliamento	53.042	89,2	1.595	2,7	48	0,1	55	0,1	4.740	8,0	0	0,0	59.480	28.432	47,8
Trasporti e comunicazioni	56.290	94,0	2.782	4,6	128	0,2	99	0,2	233	0,4	331	0,6	59.863	7.546	12,6
Varie	8.740	84,6	956	9,3	98	0,9	70	0,7	462	4,5	0	0,0	10.326	2.512	24,3
TOTALE	937.522	85,1	98.077	8,9	3.333	0,3	2.526	0,2	59.408	5,4	427	0,0	1.101.293	321.154	29,2

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes-Inps/Monitoraggio Flussi Migratori

ITALIA. Retribuzioni medie annue dei lavoratori non comunitari per settori e regioni di residenza (2003)

Regioni	Lavoratori agricoli		Lavoratori autonomi								Lavoratori dipendenti		Lavoratori domestici		Totale	
			ART		CDCM		COM		TOTALE							
	v.a.	Retr. Media	v.a.	Retr. Media	v.a.	Retr. Media	v.a.	Retr. Media	v.a.	Retr. Media	v.a.	Retr. Media	v.a.	Retr. Media	v.a.	Retr. Media
Friuli v. G.	951	5.162	1.089	14.174	15	7.881	701	14.495	1.805	14.246	31.628	12.174	4.732	5.189	39.116	11.254
Veneto	4.500	7.044	4.246	13.087	84	8.303	1.936	12.805	6.266	12.936	138.290	11.802	25.757	5.423	174.813	10.780
Lombardia	2.901	5.937	6.273	12.798	31	8.409	4.296	14.920	10.600	13.645	244.223	11.714	65.617	5.108	323.341	10.385
Trentino A.A.	3.565	3.582	581	15.713	36	7.608	368	12.783	985	14.322	30.157	11.423	3.378	5.357	38.085	10.226
Piemonte	2.671	5.997	2.819	12.172	60	8.816	1.633	12.040	4.512	12.080	79.246	11.397	26.540	5.238	112.969	9.850
Emilia r.	7.177	6.821	4.869	12.334	42	11.141	1.922	12.764	6.833	12.448	108.081	11.163	29.986	5.064	152.077	9.813
Marche	1.248	6.911	1.159	12.721	26	10.014	553	13.653	1.738	12.977	32.884	10.486	7.465	5.032	43.335	9.544
Val d'Aosta	177	8.165	52	13.872	1	6.522	56	12.497	109	13.098	1.945	10.294	405	5.493	2.636	9.529
Toscana	3.819	6.200	3.804	11.615	60	7.998	1.701	13.640	5.565	12.195	73.969	9.815	24.643	4.917	107.996	8.692
Umbria	1.292	6.240	667	11.831	15	8.692	283	11.588	965	11.711	16.656	10.375	7.013	4.706	25.926	8.685
Abruzzo	1.368	5.757	400	11.245	8	7.985	270	10.784	678	11.023	13.575	9.571	4.183	4.434	19.804	8.272
Sardegna	239	4.774	88	11.519	9	8.199	243	12.234	340	11.942	4.177	9.258	1.202	4.403	5.958	8.252
Liguria	743	5.190	1.048	11.532	17	8.046	700	12.246	1.765	11.782	21.016	9.785	12.657	5.308	36.181	8.222
Molise	193	5.409	27	10.321	2	3.591	44	9.212	73	9.468	1.447	9.276	456	4.846	2.169	8.007
Lazio	3.324	5.175	1.534	11.069	18	6.616	1.594	11.841	3.146	11.435	82.757	10.598	71.268	4.451	160.495	7.772
Puglia	3.844	5.028	198	11.062	4	11.172	341	11.878	543	11.575	15.977	9.259	4.685	4.450	25.049	7.760
Basilicata	607	4.784	28	10.100	3	9.401	66	9.440	97	9.629	2.154	9.244	747	4.369	3.605	7.493
Sicilia	6.388	4.544	174	10.547	5	7.955	379	11.651	558	11.274	18.259	9.375	11.226	4.282	36.431	6.988
Campania	2.509	4.475	210	10.633	16	7.849	524	11.998	750	11.527	29.388	9.073	23.959	4.378	56.606	6.914
Calabria	1.431	4.392	111	11.102	4	4.907	221	11.315	336	11.168	8.721	8.743	6.083	4.529	16.571	6.870
Prov. assente	952	2.909	58	10.616	-	-	54	12.468	112	11.509	7.558	9.981	281	4.762	8.903	9.080
TOTALE	49.899	5.532	29.435	12.420	456	8.515	17.885	13.138	47.776	12.652	962.108	11.036	332.283	4.871	1.392.066	9.423

FONTI: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes-Inps/Monitoraggio Flussi Migratori